

un determinato quadro geografico costituiscono la chiave storica, che determina lo sviluppo dei fatti di coordinazione.

Come già i Romani, i Veneziani sperimentarono il valore negativo della loro posizione geografica per tutto il tempo che subirono le gravi molestie della pirateria slava. Una viva eco di questa incompatibilità par di sentirla nella frase di Giovanni Diacono: « Slavorum pessime gentes » (1), e nella spiegazione di Andrea Dandolo: « Erant enim Sclavi adhuc gentiles... et continuo exercebant piraticam artem: *ideo* cum Venetis diu in pace permanere nequibant » (2) « Erano gli Slavi ancora pagani, ...ed esercitavano sempre l'arte della pirateria, *perciò* non potevano rimanere a lungo in pace coi Veneziani »; tanto più che gli Slavi molestavano non solo le navi venete ma anche quelle d'altra provenienza che transitavano per l'Adriatico dirette a Venezia (3).

Per questo motivo, l'opera del Senato veneziano dal secolo IX al XIV segue una triplice direttiva: garantirsi la sicurezza alla navigazione sull'Adriatico per rendere efficace la « *positio mirabilis* » di Venezia; e in pari tempo procacciarsi il compito di « vettori » di uomini e di merci lungo il mar Adriatico, e garantirsi la funzione di transito col graduale possesso dell'entroterra nel raggio delle più ampie possibilità geografiche.

(1) *Chron. Ven.* cit. (Ed. Montic.) pag. 120.

(2) *Chron.* cit. L. VIII, Cap. III, Pars II.

(3) V. la clausola della pace coi Narentani (Doge Pietro II Orseolo) già citata in nota, (v. pag. 158): « Nec quempiam itinerantem Venetias molestare debetis ».